



Cerimonia di Inaugurazione dell'Anno Accademico 2010-2011

Relazione del Magnifico Rettore prof. Ferdinando di Orio

Anche quest'anno, la forza della tradizione chiama l'Università dell'Aquila ad inaugurare con una manifestazione celebrativa l'inizio del nuovo anno accademico.

Ma il significato più profondo e la ragione più vera per la celebrazione di questa giornata inaugurale vanno cercati nelle migliaia di giovani che anche quest'anno hanno scelto di studiare nella nostra Università dell'Aquila.

Nel quotidiano rapporto con gli studenti, stupisce l'attaccamento sincero che continuano a nutrire per la nostra Università e per la nostra Città e che assume anche il significato di un tributo offerto alla memoria di tanti loro giovani colleghi perduti nel sisma del 2009.

Anche per questo li ringrazio di cuore, per l'esempio che danno a tutti noi e che rappresenta lo sprone più forte per continuare tutti insieme ad impegnarci, qui ed ora, nell'Università dell'Aquila.

Non è facile né scontato, infatti, decidere ancora di iscriversi e frequentare il nostro Ateneo, in presenza delle mille difficoltà che ancora siamo costretti quotidianamente ad affrontare e che cerchiamo di risolvere – per quanto attiene a nostre responsabilità - o denunciando ripetutamente per quanto non attiene a nostre specifiche responsabilità.

L'inattività dei giovani

Ma non è facile né scontato oggi decidere di continuare gli studi nel nostro Paese, iscrivendosi all'Università. **Sono più di due milioni, infatti, gli italiani tra i 15 e 34 anni che non sono impegnati in un'attività di studio, non lavorano, non lo cercano e soprattutto non sembrano essere interessati a trovarlo¹.**

L'Italia è al secondo posto tra i paesi europei per numero di giovani tra i 18 e i 24 anni che non lavorano né studiano (19,7%), un primato che condividiamo con la Spagna.

La strategia di Lisbona ha posto, tra i cinque obiettivi da raggiungere entro il 2010 nel campo dell'istruzione e della formazione, la riduzione al 10 per cento della quota di giovani che lasciano la scuola senza essere in possesso di un adeguato titolo di studio.

L'obiettivo, non raggiunto, è ora riproposto nell'ambito della strategia di Europa 2020. In generale, la scelta di non proseguire gli studi, spesso indice di un disagio sociale che si concentra nelle aree meno sviluppate, non è assente neanche nelle regioni più prospere, dove una sostenuta domanda di lavoro esercita un'indubbia attrazione sui giovani, distogliendoli dal compimento del loro percorso formativo in favore di un inserimento occupazionale relativamente facile.

Ma questo non è il caso del nostro Paese. In Italia nel 2010 il tasso di occupazione dei giovani in età compresa tra i 15 e i 24 anni è sceso al 20,5% dal 25,8% di tre anni prima. Il confronto europeo

¹ Secondo i dati del ultimo Rapporto CENSIS sarebbero 2.242.000 gli italiani tra i 15 e i 34 anni (16,3% totale dei giovani) che non sono impegnati in un'attività di studio, non lavorano, non lo cercano e soprattutto non sembrano essere interessati a trovarlo», il 16,3%. Cfr. CENSIS, *44° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2010*, Franco Angeli, Milano 2010.

è ancora più significativo: in Italia lavora solo un giovane su cinque, mentre in Spagna un giovane su quattro, in Francia uno su tre e in Germania uno su due².

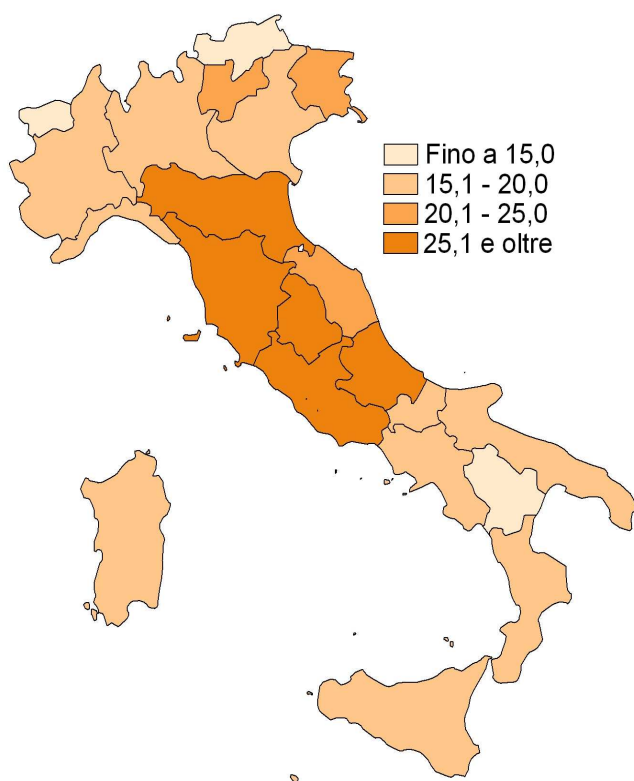
A fronte di questi dati sull'occupazione, è dunque ancora più preoccupante il fenomeno degli abbandoni degli studi che nel nostro Paese presenta valori ancora lontani dagli obiettivi europei: nel 2009 la quota di giovani che ha interrotto precocemente gli studi è stata, infatti, pari al 19,2% (tabella 1).

Tab. 1 - Quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi	
Regioni	Valori Percentuali
Sicilia	26.5
Puglia	24.8
Campania	23.5
Sardegna	22.9
Valle d'Aosta	21.4
Bolzano	21.0
Lombardia	19.9
Piemonte	19.8
Italia	19.2
Calabria	17.4
Veneto	17.0
Toscana	16.9
Molise	16.6
Marche	15.6
Emilia-Romagna	15.0
Abruzzo	14.8
Friuli-Venezia Giulia	14.5
Liguria	12.4
Umbria	12.3
Trento	12.3
Basilicata	12.0
Lazio	11.2
Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro	

² Cfr. G. Ajassa, *Crolla il tasso di occupazione giovanile un handicap per innovazione e produttività*. La Repubblica, Affari & Finanza, 21 febbraio 2011. Nel primo trimestre 2010 il tasso di occupazione giovanile in Germania si è avvicinato al 47%, in Francia è del 32%, in Spagna del 26,2%.

Ebbene, in questo contesto, può forse essere interpretato positivamente il fatto che la nostra regione, l’Abruzzo, abbia insieme al Lazio e all’Umbria la più alta percentuale di giovani tra i 20 e i 29 anni che partecipano al sistema di istruzione (tabella 2).

Tab. 2 - Partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei 20-29enni	
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Valori percentuali
Lazio	29.1
Umbria	28.6
Abruzzo	27.0
Emilia-Romagna	26.9
Toscana	25.8
Friuli-Venezia Giulia	22.4
Marche	21.1
Trento	21.0
Italia	20.0
Campania	19.4
Liguria	18.9
Lombardia	18.8
Sicilia	18.4
Sardegna	18.0
Molise	17.2
Piemonte	17.0
Veneto	15.7
Calabria	15.6
Puglia	15.2
Basilicata	8.6
Valle d'Aosta	4.8
Bolzano	3.2
Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro	



L'incidenza degli abbandoni precoci è maggiore per la componente maschile rispetto a quella femminile e ciò è particolarmente evidente nella nostra regione. Nel 2009, infatti, in Abruzzo solo l'11,8% delle donne hanno abbandonato gli studi a fronte del 17,7% degli uomini (tabella 3).

Tab. 3 - Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso e regione Anno 2009		
Regioni	%	
	Uomini	Donne
Lazio	14.4	7.8
Umbria	16.8	8.0
Basilicata	14.8	9.1
Trento	15.2	9.2
Liguria	14.1	10.7
Emilia-Romagna	18.3	11.5
Abruzzo	17.7	11.8
Friuli-Venezia Giulia	16.7	12.3
Calabria	22.1	12.6
Veneto	20.4	13.4
Molise	19.4	13.7
Trentino-Alto Adige	19.6	13.7
Marche	15.8	15.4
Toscana	18.2	15.6
Lombardia	22.9	16.9
Piemonte	22.2	17.2
Sardegna	28.5	17.4

Bolzano	23.8	18.1
Puglia	30.4	18.8
Valle D'Aosta	21.7	21.0
Campania	23.8	23.2
Sicilia	29.0	24.1

Il ruolo delle donne

E' un dato significativo da sottolineare, in un momento storico nel quale il ruolo della donna è strumentalmente ridotto a «merce di scambio».

In tal senso, non può non essere salutato con soddisfazione il fatto che nel nostro Ateneo la maggioranza di Presidi di Facoltà sia rappresentata da donne che, similmente, le donne esprimano una presenza significativa anche tra i Direttori di Dipartimento e che molti ruoli di responsabilità decisionale siano rivestiti proprio da donne.

Sono questi i significativi segni di un processo ormai avviato che – nella nostra Università come nella società tutta - porterà al pieno riconoscimento del ruolo della donna, garantendo davvero le pari opportunità tra generi.

La fase di ricostruzione post-sismica dell'Ateneo

Questa giornata inaugurale coglie il nostro Ateneo in un momento di grande fermento. Le dinamiche avviate nella fase di ricostruzione post-sismica, anche sollecitate dalle riforme legislative, stanno coinvolgendo tutti noi – docenti, studenti, personale tecnico-amministrativo - in una costruttiva riflessione, in sintonia con quanto previsto dalla legge di riforma, in vista di una revisione dello statuto e di una profonda ristrutturazione dell'organizzazione interna del nostro Ateneo.

Una ristrutturazione che dovrà ripensare le forme, i modi, i tempi dell'attività accademica per porre l'Università dell'Aquila nelle condizioni di poter raccogliere le sfide che la società le pone. Che sono poi le sfide di sempre – della formazione, della ricerca, del rapporto con il territorio – ma che assumono modalità e caratteristiche sempre nuove, rendendo la *mission* dell'Università carica di responsabilità ma, al tempo stesso, entusiasmante.

Alla luce di tutto ciò, mi sento di poter affermare che la fase dell'emergenza è ormai superata. Certo rimarrà sempre indelebile, in tutti noi, la memoria delle ferite subite, del dolore provato per tante perdite tra i nostri studenti, tra i familiari di nostri colleghi ed amici, tra le cose cui eravamo affettivamente legati.

Ma propria questa memoria ha sin qui rappresentato, pur tra tante difficoltà, la forza più grande per andare avanti e rappresenterà sempre la garanzia migliore della nostra tenace volontà a non arrenderci mai e a lavorare sempre, con passione e determinazione, negli esclusivi interessi della nostra Università e della nostra Città dell'Aquila.

Aver superato la fase dell'emergenza, non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti. Non posso, soprattutto, nascondere le difficoltà derivate dall'inaspettato e ingiustificato taglio operato nei confronti del nostro Ateneo del 3,72 % sul FFO 2009, che ha smentito di fatto l'accordo di programma sottoscritto dal Ministro Gelmini nel maggio 2009.

Un accordo di programma che chiediamo con forza venga al più presto rispettato al fine di garantire le risorse necessarie per la rapida ristrutturazione delle strutture oggi indispensabile per lo svolgimento della didattica e della ricerca.

Accogliamo con soddisfazione il fatto che, nella seduta del 24 febbraio, il Comitato Tecnico di Attuazione del Provveditorato alle Opere Pubbliche abbia accolto le nostre richieste, destinando

circa 5 milioni di euro provenienti dal fondo attivato presso il CIPE dal Ministero delle Infrastrutture, per la ristrutturazione della Facoltà di Ingegneria (Edificio B) e di Coppito 2 (Edifici A e C).

Viene così a soluzione uno dei problemi che tutti noi, impegnati quotidianamente nella ricostruzione dell'Ateneo, avevamo segnalato da tempo. Stabilite le priorità, verranno portate avanti tutte le altre opere di edilizia universitaria a valere sul fondo di 70 milioni di euro che il MIUR non ha ancora stanziato.

Un nuovo sviluppo della città oltre l' *economia di guerra*

La vitalità dell'Ateneo rappresenta – non ci stancheremo mai di ricordarlo – il volano necessario per garantire un nuovo sviluppo alla città dell'Aquila, rispetto al quale non ci sentiamo di condividere la convinzione, da alcuni teorizzata, che il terremoto possa rappresentare un'opportunità³.

Se può essere umanamente giustificabile il tentativo di «trasformare il dramma in occasione di rinascita e di sviluppo», rischia tuttavia di essere fuorviante allorché non vengano adeguatamente considerate le caratteristiche della situazione antecedente al sisma, che indicava chiaramente nel comprensorio aquilano una delle aree maggiormente critiche, a causa del processo di deindustrializzazione subito nell'ultimo decennio. Tra il 1995 e il 2007, in termini di Pil pro capite, L'Aquila è infatti passata da provincia più ricca a provincia più povera della regione⁴.

In questa situazione, già economicamente molto depressa, il terremoto dell'aprile 2009 ha causato effetti contraddittori, producendo da un lato danni diretti molto consistenti, ma anche alimentando un circuito di nuove merci e nuovi servizi, secondo le caratteristiche di una inedita *economia di guerra*, come è stata espressivamente definita⁵.

La ricostruzione della città nella trasparenza e nella legalità

L'espressione *economia di guerra* ben rappresenta le caratteristiche socio-economiche del momento storico che la città dell'Aquila sta vivendo e che non possono da sole esaurire quelle opportunità di sviluppo stabile e duraturo che si vorrebbe originassero magicamente dal sisma dell'aprile 2009.

I processi di ricostruzione della Città stanno peraltro determinando una radicale trasformazione del suo assetto territoriale e socio-economico che, tra le sue pieghe, nasconde anche consistenti pericoli di infiltrazione mafiosa ed occasioni di *malaffare*. Pericoli tanto più reali quanto più le necessarie garanzie di legalità e trasparenza possono essere sacrificate ad esclusive logiche di efficienza e rapidità della ricostruzione.

Siamo invece convinti che la ricostruzione della città debba avvenire sì nell'efficienza complessiva ma mai a scapito della trasparenza. In nome dell'emergenza non si può rinunciare alla legalità, che non può essere interpretata né tanto meno presentata come un ostacolo, un impedimento all'efficacia della ricostruzione.

In tal senso, ringrazio a nome di tutto l'Ateneo il sen. Beppe Pisanu, per la sua partecipazione alla nostra giornata inaugurale, per il suo autorevole contributo di Presidente della Commissione parlamentare anti-mafia, per la sua testimonianza di uomo delle istituzioni, sempre capace di perseguire gli interessi generali del Paese e la finalità del bene comune, nella traccia mai perduta dell'insegnamento di Aldo Moro, indimenticato maestro di vita oltreché di politica.

³ Cfr., ad esempio, il documento di Confindustria Abruzzo “Documento di riflessione per il dopo sisma e la ricostruzione delle aree terremotate”, consultabile in <http://www.confindustria.abruzzo.it/Documenti.htm>

⁴ G. Mauro. L'evoluzione dell'economia abruzzese: alcuni elementi critici. In CRESA, 19° Rapporto sull'economia abruzzese 2008, p.144, consultabile in http://www.cresa.it/pubblicazioni/rapporti/2008/R_2k8.pdf

⁵ Cfr. CRESA. Economia e Società in Abruzzo. Rapporto 2009, pag.9, consultabile in <http://www.cresa.it/pubblicazioni/es2009/ES2009.pdf>

Le condizioni per un modello originale di sviluppo

Gli effetti del terremoto devono invece essere inquadrati in una prospettiva di più lungo periodo, puntando alla valorizzazione di ciò che già esiste per determinare le condizioni per un *modello originale* di sviluppo basato sulla innovazione.

Il cui presupposto fondamentale è rappresentato dal costante confronto tra tutti gli interlocutori istituzionali – amministrazioni pubbliche, sistema universitario, sistema imprenditoriale, sistema creditizio – in un circolo virtuoso basato sul rispetto dei propri ruoli, sulla fiducia reciproca, sulla disponibilità a far crescere culturalmente ed economicamente i nostri giovani ed il nostro territorio. La volontà di essere creativi ed innovativi, più delle risorse economiche stesse, rappresenta la premessa per creare un modello economico, un ecosistema di successo, non fondato sull'assistenzialismo ma su un utilizzo equo ed efficiente delle risorse disponibili.

La presenza di un Università qualificata nel territorio che, tra le sue vocazioni culturali, ha ben rappresentata quella di carattere scientifico-tecnologico, costituisce un elemento di straordinaria rilevanza che dovrebbe essere maggiormente considerato in sede di programmazione politica nazionale e regionale.

Il ruolo dell'Università

L'Università dell'Aquila rientra, infatti, tra gli Atenei che sono riusciti a coniugare il contemporaneo sviluppo della quantità e della qualità della ricerca scientifica, al contrario di grandi Università di più antica tradizione accademica, come Roma La Sapienza, Napoli o Bologna.

Una recente indagine ha documentato l'aumento di qualità e l'espansione quantitativa dei lavori scientifici pubblicati nell'ultimo trentennio da ricercatori dell'Università dell'Aquila, che si colloca in una posizione lusinghiera e ai vertici degli Atenei centro-meridionali (28° posto tra le 62 Università italiane per numero di lavori pubblicati su riviste scientifiche internazionali)⁶.

Ancora più favorevole all'Ateneo aquilano è la valutazione dell'indice di produzione scientifica generata pro-capite (26° posto nella graduatoria generale e 2° posto tra gli Atenei dell'Italia centro-meridionale).

Ci siamo dotati, fin dal 2005, di una *Fondazione universitaria*, abbiamo promosso *10 aziende spin-off*, stiamo lavorando alla costituzione di un *consorzio* di laboratori in cui ricercatori e imprese industriali possano lavorare in stretta collaborazione, abbiamo avanzato la proposta di un incubatore e stiamo aspettando la risposta di sindacati e industrie⁷.

Fondazioni, aziende spin-off, consorzi di laboratori pubblico-privati sono considerati, nel Rapporto SVIMEZ 2010, fondamentali strumenti per la valorizzazione economica della ricerca scientifica, per la sua trasformazione in risorsa strategica per lo sviluppo e l'innovazione del territorio⁸.

L'Aquila, città della Cultura, della Scienza e della Tecnologia

⁶ G. Gilli, *Produttività scientifica globale e di eccellenza delle università statali italiane nel periodo 1975-201*. La Chimica & L'Industria, n.5 - 2010

⁷ Il consorzio S.A.P. - *SCIENCE L'AQUILA PARK Società Consortile a r.l.*, è un'iniziativa promossa dalla Fondazione dell'Università dell'Aquila, insieme a CGIL, CISL, UIL, Confindustria ed Enti Locali (Regione Abruzzo, Amministrazione Provinciale dell'Aquila e Comune dell'Aquila – ove disponibili),

⁸ Rapporto SVIMEZ 2010, pag.35 Sintesi consultabile in

http://web.mclink.it/MN8456/rapporto/rapporto_materiali/2010/2010_sintesi_rapporto.pdf

Sono queste solo alcune delle iniziative che abbiamo intrapreso o che intendiamo intraprendere – si pensi anche al Centro di Ricerca da realizzare con l'ENI - per favorire lo sviluppo della ricerca applicata, l'innovazione tecnologica ed il trasferimento delle conoscenze scientifiche nelle realtà produttive esistenti o in nuove imprese. Sono queste le iniziative in grado di **rilanciare l'Aquila come Città della Cultura, della Scienza e della Tecnologia** e garantire quelle opportunità di crescita sicuramente più stabile e duratura di quanto possa determinare l'effimera affermazione di un'*economia di guerra*.

A queste azioni di valorizzazione economica della ricerca scientifica, l'Università dell'Aquila intende sempre più applicarsi con energia e convinzione, ma non intende sostituire nessuno. Intende collaborare, con un ruolo propositivo da protagonista, apportando alla Città dell'Aquila e a tutto il suo territorio la forza delle proprie conoscenze, la cultura dei suoi docenti, il lavoro dei suoi ricercatori, la professionalità del personale tecnico e amministrativo, l'energia e l'entusiasmo dei suoi studenti.

Per esprimere tutto ciò con un messaggio sloganistico ma efficace, **“L'Università dell'Aquila c'è”** e vuole continuare a dare il suo contributo per la rinascita di tutto il territorio aquilano.

Il ruolo dell'Università nel recupero e restauro del patrimonio artistico cittadino

Ne è la migliore dimostrazione proprio la prolusione che è stato chiamato a svolgere il **prof. Fabio Redi, archeologo di fama internazionale, che ha saputo contestualizzare la sua attività di ricerca proprio nel territorio aquilano**, ponendo, attraverso la migliore conoscenza della sua storia, i presupposti scientifici per la sua ricostruzione. Con ciò giustamente rivendicando la necessità storica, nel recupero e nel restauro del patrimonio edilizio e artistico cittadino, di un ruolo da protagonista per l'Università dell'Aquila, in quanto istituzione cittadina, ricca di conoscenze e competenze radicate e sviluppate in questo territorio.

Perché è nella sua storia che si cela la vera identità di una città. Ed è la lezione che ci ha lasciato il prof. Gaetano Messineo, anche egli archeologo di chiara fama, alla cui memoria conferiamo quest'anno il premio Vincenzo Rivera.

Dalla lezione fondamentale che la testimonianza del prof. Messineo ci rimanda – di un'Università degli studenti e per gli studenti – scaturisce la non secondaria considerazione relativa alla necessità che gli studenti continuino ad iscriversi nell'Università dell'Aquila. **Senza gli studenti, infatti, non può esserci Università.** La nostra scelta di chiedere al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca l'esonero per tre anni dal pagamento delle tasse di iscrizione universitaria muoveva proprio dalla consapevolezza di questo necessario presupposto per l'esistenza di un Ateneo. Abbiamo vinto quella battaglia, ma gli studenti hanno bisogno di alloggi, trasporti, mense, servizi...

Una riforma da applicare

In questo scenario particolare, legato alla peculiarità della situazione aquilana, non si può tuttavia non allargare lo sguardo per considerare come **la Scuola e l'Università italiane**, cioè le principali agenzie educative del Paese, **siano sempre più un «cantiere aperto»**, le cui continue riforme provocano dissidi, conflitti e contrapposizioni polemiche.

Non ho mai nascosto la mia contrarietà alla riforma dell'Università, recentemente approvata, ritenendola solo l'ultima e più recente versione di un attacco ormai antico e trasversale all'autonomia universitaria con l'unico obiettivo del ridimensionamento del peso e della rilevanza sociale del sistema pubblico dell'istruzione e della ricerca.

Il paradigma reaganian-thatcheriano dell'*“affamare la bestia”* sembra dominare la strategie governative sull'Università e rappresenta il dato di partenza che condiziona negativamente qualsivoglia valutazione di merito dei singoli interventi contenuti nella riforma, inquadrandoli entro un'unica dimensione funzionale anche al di là della loro effettiva portata all'interno di

ciascun settore interessato (governance, organizzazione delle strutture universitarie, reclutamento, diritto allo studio...).

Tuttavia **la riforma dell'Università è ormai legittimata da una legge dello Stato che, in quanto tale, deve essere rispettata e, soprattutto, applicata** secondo la sua più autentica ispirazione. Un'ispirazione che, nelle intenzioni del Governo, dovrà animare un più vasto progetto di revisione dell'assetto delle pubbliche amministrazioni secondo «principi di efficacia, di efficienza, trasparenza e meritocrazia».

Una impostazione che intende garantire il miglioramento della «qualità, l'efficienza e l'efficacia dell'attività didattica, di ricerca e gestionale», mediante la razionalizzazione e l'ottimizzazione dell'«utilizzo delle strutture e delle risorse».

Il rispetto di questi principi di «semplificazione, razionale dimensionamento delle strutture, efficienza»...rientrerà anche tra i criteri di valutazione delle università valevoli ai fini dell'allocatione delle risorse» (art. 2, comma 12).

L'ostinata ricerca di un'eccellenza elitaria

La filosofia alla base della riforma sembra dunque essere il **recupero dell'efficienza**, intesa come riduzione dei costi. Certo gli sprechi vanno eliminati, affrontando anche le resistenze di chi trae indebiti vantaggi dalla situazione attuale, ma è difficile non vedere come **il taglio dei finanziamenti a scuola, università, ricerca e cultura generi rischi gravissimi per il Paese**.

Lo ha evidenziato il presidente Giorgio Napolitano, affermando che il rigore nei conti pubblici non può andare a discapito dei due settori davvero fondamentali per il futuro del Paese, l'istruzione e la ricerca: «Sostengo con convinzione che nel portare avanti l'impegno comune e categorico per la riduzione del debito pubblico bisogna riconoscere la priorità della ricerca e dell'istruzione nella ripartizione delle risorse pubbliche disponibili»⁹.

Il ridimensionamento del sistema formativo non è, tuttavia, giustificato solo da esigenze di risparmio relative alla finanza pubblica, ma si sposa perfettamente con una filosofia di fondo che intende premiare la presunta eccellenza di pochi Atenei, magari privati o privatizzati, come se fosse possibile enuclearla, privilegiandola, rispetto ad un sistema che viene invece giudicato improduttivo ed inefficiente.

Ma **ciò che certifica la qualità del sistema formazione/ricerca/sviluppo di un paese** non è la presenza di pochi Atenei eccellenti, quanto piuttosto **la sua capacità media di essere competitivo tra i paesi a sviluppo avanzato**.

Se è vero che i singoli Atenei italiani non sono ai vertici delle classifiche internazionali, è anche vero che **l'Università italiana nel suo insieme mostra una sorprendente vitalità**, in termini di produttività scientifica ed efficienza didattico-formativa, nonostante i luoghi comuni, i pregiudizi e gli stereotipi e a fronte di un basso numero di ricercatori e di scarse risorse finanziarie.

E' illusorio pensare che, puntando solo su pochi Atenei di qualità liberi da ogni imposizione nazionale, si possa davvero superare il vero dramma del nostro paese, rappresentato dalla differenza crescente tra Nord e Sud.

E' solo investendo risorse su tutto il sistema, depurandolo certo da distorsioni e inefficienze indubbiamente presenti e inserendo stringenti e trasparenti sistemi valutativi, che può davvero essere garantita l'eccellenza nella crescita generale di tutto il sistema, dal Nord al Sud del paese.

⁹ G. Napolitano, *Intervento in occasione della cerimonia di apertura dell'anno scolastico 2010-2011*, in www.quirinale.it.

Quale formazione?

Per uscire dall'*impasse* e dalla sterile opposizione tra chi propone tagli e chi reclama maggiori risorse, occorre **tornare a riflettere sul significato del sistema scolastico e universitario**.

È necessario rendersi conto che la formazione di base e quella universitaria, quali che siano le loro qualità, motivazioni o finalità, non sono costruttive di per se stesse: possono esserlo solo in riferimento a un progetto di società, alla cui costruzione, appunto, sono finalizzate.

Il pericolo più grande è concepire lo scopo dell'**istruzione in termini esclusivamente utilitaristici o funzionali**, legato alla spendibilità delle nozioni acquisite nel mondo del lavoro più che alla crescita integrale della società e delle persone che in essa vivono.

Solo la sintesi di competenze tecniche, capacità critica e immaginazione formerà cittadini responsabili, capaci di valutare i dati storici, le proposte politiche e i principi economici, di confrontare le varie opinioni sulla giustizia sociale, di comprendere la complessità delle reti sociali.

Di qui scaturisce la domanda oggi ineludibile: le nostre università servono solo a «produrre» lavoratori competenti ed efficienti, o anche a formare cittadini responsabili, capaci di far crescere la democrazia, di mettere in questione le ingiustizie, di costruire una società solida e solidale e fare a loro volta crescere le nuove generazioni?

La Scuola e l'Università nel 150° anniversario dell'unità d'Italia

E' ancora più significativo porsi questa domanda nel momento in cui celebriamo il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Perché, al di là del fatto storico, **è stato proprio il sistema formativo nazionale pubblico a contribuire in modo determinante all'Unità del Paese**.

Se questo è vero nella lettura longitudinale della sua storia, lo è ancora di più nella lettura trasversale delle attuali caratteristiche sociali del nostro Paese, metaforicamente rappresentato dal CENSIS, nel suo 44° rapporto annuale, come un'ameba, un'entità informe e senza spina dorsale, o come «un campo di calcio senza neppure il rilievo delle porte dove indirizzare la palla».

Un società piatta, quindi, in cui non «riusciamo più ad individuare un dispositivo di fondo (centrale o periferico, morale o giuridico) che disciplini comportamenti atteggiamenti valori» e che «appiattisce anche tutti i soggetti presenti in essa, e in particolare la loro capacità e il loro vigore soggettivi»¹⁰.

L'analisi del CENSIS evidenzia una crisi meno popolare di tante altre, ma che forse ne è alla radice o, meglio, spiega perché la nostra società fatica ad affrontare tutte le altre crisi, da quella economica a quella politica a quella demografica.

«Crisi del desiderio» ed emergenza educativa

E' una crisi della tensione progettuale verso il futuro, della libertà di impegnarsi, della decisione ad agire. E' quella che è stata definita «crisi del desiderio»¹¹.

E' il desiderio che spinge – per ricorrere all'immagine calcistica usata dal CENSIS – a cercare la porta verso cui indirizzare la palla: «tornare a desiderare è la virtù civile necessaria per riattivare una società troppo appagata e appiattita»¹².

La rinuncia a desiderare, sognare e progettare è palpabile a molti livelli e sono i giovani, naturalmente più proiettati verso il futuro, i primi a farne le spese, come dimostrano i dati, prima citati, sull'inattività dei giovani italiani.

¹⁰ Cfr. CENSIS Centro Studi investimenti sociali), 44° Rapporto sulla situazione sociale del Paese, Franco Angeli, Milano 2010. p.XIII

¹¹ Cfr. G. Costa, *Rieducarci al desiderio*, Aggiornamenti sociali, n. 01 gennaio 2011.

¹² CENSIS op.cit., p.XXIII

Secondo il sociologo francese Alain Ehrenberg, in uno scenario sociale dove, in seguito al venir meno delle norme, tutto è permesso, e quindi potenzialmente possibile, la principale causa di difficoltà è un «senso di insufficienza» per ciò che sarebbe possibile fare senza però riuscirci, per ciò che gli altri si aspettano da noi e per la pochezza dei nostri risultati, da cui derivano ansia, senso di inadeguatezza, incapacità di iniziativa¹³.

In un momento in cui la nostra società è piatta e in crisi di desiderio, è necessario e urgente tornare a **riflettere sul proprio sistema formativo**. Un serio discernimento a riguardo non può certo prescindere dalla considerazione della disponibilità di risorse economiche, ma ci ricorda **che la domanda fondamentale non è tanto su quante esse siano, ma verso dove vogliamo dirigerle**.

Resta il fatto che i tempi della formazione sono lunghi e che di conseguenza i risultati non possono essere immediati: **la formazione è una «attività a rischio»** che non può essere programmata in prospettiva efficientista. In ogni caso, i giovani, giunti al termine degli studi, non sono un «prodotto finito», bensì persone in continua crescita, che dovranno costantemente confrontarsi con la cultura e con i problemi presenti e futuri. **Per questo, imparare è importante, ma lo è molto di più desiderare di continuare a farlo**. Un desiderio che vale per tutti, e non solo per i giovani.

Ed in questo **desiderio di conoscenza** – che è alla radice della più autentica ricerca scientifica oltre che della formazione - va cercata la natura più propria dell'Università. Ed anche la sua bellezza.

E' quello che Aldo Moro, riferendosi all'esperienza cristiana, chiamava **«principio di non appagamento»**, **identificando in esso la motivazione fondamentale al desiderio di «mutamento dell'esistente nel suo significato spirituale e nella sua struttura sociale»**. Un principio di non appagamento che può essere esteso a tutta la comunità degli uomini.

Contribuendo a formare lo sguardo che i giovani dirigono verso se stessi e gli altri, verso i sistemi sociali e le strutture della società, verso l'insieme della comunità umana e del mondo naturale, l'Università pone i presupposti e le finalità per una trasformazione radicale non soltanto del modo in cui abitualmente si pensa, ma anche del modo in cui uomini e donne dotati di conoscenza, competenza e coscienza vivono nel mondo e **cercano di cambiarlo in tutti i campi** in cui è possibile agire. **Ed è questo il modo migliore per provare a prendere in mano il proprio futuro**.

Con questo augurio sincero ho l'onore di dichiarare aperto l'anno accademico 2010-2011 dell'Università degli Studi dell'Aquila.

¹³ A. Ehrenberg *La fatica di essere se stessi*, Einaudi, Torino 2010.